

La vita della Chiesa

Approvata la legge sulla lapidazione per l'adulterio. Preoccupazione della Chiesa

15set09 - Preoccupazione e cauta inquietudine nella Chiesa indonesiana dopo l'approvazione di una nuova legge nella provincia di Aceh, nel Nord dell'isola di Sumatra: il provvedimento autorizza, applicando alla lettera la sharia, la lapidazione (e dunque la pena di morte) per le donne adultere. Il progetto - riporta l'agenzia Fides - è stato approvato all'unanimità dall'Assemblea regionale ed entrerà in vigore tra un mese. La legge prevede, inoltre, l'applicazione di altri precetti della sharia, infliggendo punizioni estremamente severe per altri comportamenti considerati moralmente inaccettabili, inclusa l'omosessualità, punibile con 8 anni di prigione. La popolazione della provincia di Aceh ha combattuto una lunga guerra separatista contro l'Indonesia che si è conclusa solo nel 2005. Da quel momento gode di larghe autonomie e ha progressivamente irrigidito l'applicazione della legge islamica. La notizia della nuova legge ha creato grande sconcerto nella comunità cristiana presente sull'isola e in tutta l'Indonesia. Anche difensori dei diritti umani, Ong, accademici e giuristi hanno condannato apertamente il provvedimento definito "contrario a ogni rispetto dei diritti umani". "La lapidazione è una pratica contraria alla Costituzione indonesiana; è crudele, disumana e degrada il valore dell'umanità", affermano numerosi osservatori ed esponenti dei partiti politici indonesiani. La graduale stretta ricezione della legge islamica nel diritto pubblico rende la provincia sempre più inospitale per i cittadini non musulmani. Nella capitale Banda Aceh esiste un'unica parrocchia cattolica e i fedeli cattolici sono circa 1.500 su una popolazione di 200mila abitanti.

Leader religiosi e donne attiviste uniti contro la legge che "legalizza" l'aborto in Indonesia

14ott09 - Musulmani, cattolici, protestanti, buddisti, indù, confuciani e donne attiviste uniti contro la legge che "legalizza" l'aborto. Accade in Indonesia, dove il Parlamento ha approvato la riforma sanitaria che estende i casi di interruzione di gravidanza. La norma - riferisce l'agenzia AsiaNews - deve essere controfirmata dal Presidente per l'entrata in vigore, ma una vasta campagna popolare ne chiede la cancellazione. In una conferenza stampa organizzata ieri pomeriggio nella sede dell'Indonesian Ulema Council (MUI), a Jakarta, i leader religiosi e diverse organizzazioni non governative condannano il "difetto morale" insito nella norma, che legalizza alcuni casi di aborto. Essi sottolineano che è "moralmente sbagliata" ed è contraria a "ogni credo religioso che rispetta la vita umana sin dal concepimento". La legge sulla Riforma sanitaria 2009 è stata approvata dal parlamento lo scorso 14 settembre, durante gli ultimi giorni della precedente legislatura. Il nuovo parlamento si è insediato il primo di ottobre, con la conferma alla presidenza di Susilo Bambang Yudhoyono, al quale spetta il compito di ratificare la norma. Tra i punti più controversi

l'articolo 85 comma 1, che stabilisce: "L'aborto è legale e può essere praticato solo se la gravidanza non ha superato le sei settimane dal primo giorno in cui ogni donna incinta termina le mestruazioni del mese". Il precedente articolo 84, sempre al comma 1, dichiara che non è consentito nessun tipo di aborto, ma (comma 2) in alcuni casi la pratica è legale quando è in pericolo la vita della madre e del nascituro. "Respingiamo qualsiasi proposta di aborto indotto" afferma padre Sigid Pramudji Pr, segretario generale della Conferenza dei vescovi indonesiani (Kwi); egli aggiunge che la pratica è lecita solo per "gravi ragioni sanitarie" al fine di "salvare la vita" della madre. Analogo il parere di Ma'ruf Amin, capo del Mui, il quale annuncia un ricorso alla Corte costituzionale indonesiana, che verrà inoltrato dalla conferenza interreligiosa. "L'aborto è lecito – spiega il leader musulmano – solo se il feto ha meno di 40 giorni e solo in caso di gravi motivi sanitari". Protestanti, buddisti, indù, seguaci di Confucio e movimenti per la donna si uniscono all'appello per la vita lanciato da cattolici e musulmani. Il forum interreligioso aggiunge infine che l'articolo 75 della riforma sanitaria dichiara illegale l'interruzione di gravidanza; le persone non devono abortire per nessuna ragione.

Minacce alla libertà religiosa: i cristiani indonesiani ricorrono alla Commissione per i diritti umani

13gen10 - Una violazione della libertà religiosa, diritto umano fondamentale: questa la denuncia di Palti Panjaitan, pastore della Huria Batak Protestant Christians Group di Bekasi, nella provincia di West Java, in Indonesia. Come riporta l'agenzia AsiaNews, centinaia di fedeli protestanti si sono rivolti, nei giorni scorsi, alla Commissione indonesiana per i diritti umani per protestare contro le frange estremiste islamiche e le autorità locali che, dal 1° gennaio, hanno fatto sospendere le attività e le funzioni domenicali della comunità cristiana. Al termine dell'incontro con la Commissione, il pastore Panjaitan, pur dicendosi "amareggiato", ha dichiarato di nutrire "grandi speranze" che le richieste presentate "vengano ascoltate". Panjaitan ha poi affermato che la scelta dei funzionari di Bekasi "è priva di qualsiasi fondamento" ed "è contraria alla Costituzione". Attualmente, più di 1500 fedeli si ritrovano senza un luogo di culto, ma i protestanti non sono gli unici a dover affrontare difficoltà nell'esercitare liberamente il proprio credo. In Indonesia, infatti, nonostante si pratichi in genere una visione moderata dell'islam, non mancano casi d'intolleranza e di violenza verso le minoranze religiose. Ad esempio, in concomitanza col nuovo anno islamico una folla di estremisti ha attaccato e danneggiato la chiesa cattolica di Sant'Alberto ad Harapan Indah, sempre a Bekasi. Migliaia di manifestanti, tra cui donne e bambini, hanno fatto irruzione nel complesso e bruciato oggetti di culto e suppellettili. Secondo l'attivista per il dialogo interreligioso Theophillus Bella, vi sono varie situazioni che presto potrebbero degenerare, come a Bogor, dove la comunità islamica è scesa in piazza contestando la costruzione di una nuova chiesa cattolica. (F.C.)

La legge anti-pornografia varata nel 2008 in Indonesia preoccupa i non musulmani e i musulmani moderati

28mar10 - “Se si continua così, anche il corpo nudo di Cristo in croce verrà considerato pornografia?”. È la provocatoria domanda che si pongono fedeli cattolici in Indonesia, dopo che la Corte Costituzionale ha dichiarato la Legge anti-pornografia (promulgata dal governo nel 2008) compatibile con l'ordinamento politico indonesiano. Secondo fonti dell'Agenzia Fides, nella società civile indonesiana fedeli musulmani moderati, fedeli cristiani e indù, gruppi per la tutela della libertà e dei diritti umani hanno fatto sentire la loro voce di dissenso verso il documento, perché si teme che questa legge, accettando una generica definizione di “pornografia”, si presti facilmente a strumentalizzazioni: le frange musulmane integraliste potranno usarla per penalizzare i non musulmani e, in definitiva, cercare di imporre costumi strettamente tradizionalisti, fino alla sharia. Minacce e insulti hanno colpito la cattolica Maria Farida, uno dei nove giudici della Corte Costituzionale (l'unica donna e l'unica cattolica della Corte) perché ha votato coraggiosamente contro questa legge, spiega a Fides un sacerdote indonesiano, aggiungendo: "Vogliamo esprimere il nostro sostegno e la nostra preghiera". Sul testo di legge, elaborato due anni fa, i vescovi indonesiani hanno espresso subito forti perplessità. Negli ambienti cristiani si pensa che il provvedimento sia contrario al “Pancasila” (il testo dei cinque principi fondamentali dello Stato indonesiano). Ora si spera che lo Stato vigili sulle possibili strumentalizzazioni e distorsioni contro le minoranze non islamiche.

Per i vescovi indonesiani le violenze anti-cristiane nel Paese sono anche il frutto dell'aggressivo proselitismo di sette cristiane evangeliche

22lug10 - Le ricorrenti violenze anti-cristiane ad opera di fondamentalisti islamici in Indonesia sono anche il frutto dell'aggressivo proselitismo di alcune sette cristiane evangeliche. Ad affermarlo in un'intervista all'agenzia Ucan è padre Antonius Benny Susetyo, segretario esecutivo della Commissione per gli affari ecumenici e interreligiosi della Conferenza episcopale indonesiana (KWI). “I gruppi evangelici sono diventati un problema per la Chiesa cattolica e per le Chiese protestanti tradizionali, perché il loro modo di annunciare il Vangelo è troppo aggressivo e poco rispettoso delle culture locali”, ha detto il sacerdote. Questo provoca inevitabilmente reazioni da parte dei gruppi islamisti radicali, come è accaduto per gli attacchi dei giorni scorsi contro due Chiese protestanti nella provincia di Giava Occidentale. Padre Susetyo ha anche parlato della difficoltà a dialogare con gruppi evangelici disseminati nel Paese (circa trecento) e che non fanno parte della Comunione delle Chiese in Indonesia.

L'Indonesia verso una nuova legge sulla libertà religiosa

17set10 - Il governo di Jakarta ha intenzione di rivedere le leggi che regolano la libertà dei culti in seguito agli attacchi anticristiani dello scorso

12 settembre. Le leggi attuali, la n.8 del 2006 e la n.9 del 2009, delegano alle autorità locali il potere di autorizzare o meno la costruzione dei luoghi di culto, discriminando fortemente le minoranze cattoliche, molto spesso escluse dalle élites politiche dei piccoli centri. Secondo quanto riferisce AsiaNews, la decisione di rivedere le norme è stata presa dopo che, in difesa dei diritti umani e della libertà religiosa come simbolo di democrazia e unità, è stata organizzata una fiaccolata per le vie della capitale a cui hanno partecipato spontaneamente migliaia di persone. Il dibattito è tuttavia cominciato quando, nella notte del 12 settembre un gruppo di ignoti fondamentalisti islamici hanno attaccato il pastore Afian Sihombing, capo della comunità cristiana di Huria Batak Kristen Protestant, nell'est del Paese. In difesa del pastore, è poi intervenuto il governatore della provincia di West Java, dove ha sede la chiesa, offrendo alcuni spazi appartenenti all'amministrazione come luogo di culto definitivo.

Indonesia: nuovo progetto per la cura pastorale dei giovani cattolici

25ott10 - In Indonesia la cura pastorale dei giovani cattolici è una pratica comune e regolare nelle scuole cattoliche, dove almeno una volta al mese un sacerdote viene invitato per l'eucarestia. Nelle scuole statali tale pratica è poco diffusa, dal momento che la maggior parte di studenti e insegnanti sono musulmani. Nella diocesi di Purwokerto – riferisce AsiaNews - è nata nei giorni scorsi la Comunità degli studenti cattolici di San Luigi Gonzaga. Il progetto è quello di una Santa Messa mensile alla quale possano prendere parte gli studenti cattolici. Già tre insegnanti hanno dato il loro impegno per partecipare a questa nuova comunità. L'impegno verso i giovani cattolici nelle scuole statali è iniziato con i gesuiti. Nel 1984, a Jakarta, i religiosi hanno fondato l'Associazione degli studenti cattolici dei licei (Persink – Persatuan Siswa-Siswi Katolik), e organizzano funzioni religiose ogni fine settimana in cappelle e chiese parrocchiali. A Purwokerto un'iniziativa simile era stata tentata già nel 1989, quando era stata fondata l'Associazione della fratellanza degli studenti cattolici. Mons. Julianus Kemo Sunarko, vescovo di Purwokerto, si è detto entusiasta di questa iniziativa: "Sostengo con forza questo progetto e spero che possa essere portato anche in altre città della diocesi".

Scuole cattoliche a rischio chiusura in Indonesia

4dic10 Scuole cattoliche a rischio chiusura in Indonesia: il governo di Jakarta vuole chiedere il ritiro degli insegnanti statali dalle scuole cattoliche, costringendo le fondazioni a pagare a sue spese lo stipendio di nuovi docenti. Se il progetto andrà in porto, le scuole delle aree più isolate e povere rischiano di dover chiudere per bancarotta. Le famiglie degli studenti, infatti, non sarebbero in grado di sostenere delle rette elevate, sufficienti a pagare nuovi insegnanti. Educatori cattolici, dirigenti scolastici ed esperti hanno manifestato ad AsiaNews forti preoccupazioni. Budijuwono Onggobawono, direttore operativo della scuola cattolica Saint John di Tangerang (provincia di Java), spiega: "Per nessuna scuola non

statale è possibile sostituire un insegnante all'improvviso. Oltretutto, un altro problema è il loro pagamento". Lo Stato garantisce alle scuole statali un pacchetto di aiuti finanziari chiamato Bantuan Operasional Sekolah. Per le scuole private invece non è previsto niente, e l'unica fonte di finanziamento per le attività scolastiche proviene dai genitori degli studenti. Nel corso degli anni, il ministero della Pubblica istruzione ha praticato questa politica: "prestare" i suoi insegnanti alle scuole cattoliche, come aiuto all'istruzione privata. La Costituzione indonesiana, del 1945, prevede infatti che lo Stato si prenda le sue responsabilità nell'educazione dei cittadini. Con questo spirito il Ministero mandava i docenti "in missione" in una scuola non statale, provvedendo al loro stipendio come se lavorassero in strutture statali. "Tale proposta è contraria alla nostra Costituzione", ha commentato la scorsa settimana Sulistiyo, capo dell'Associazione degli insegnanti indonesiani (Pgri), accusando lo Stato di praticare un atteggiamento discriminatorio tra scuole pubbliche e non statali. E Iwan Hermawan, segretario generale dell'Associazione degli insegnanti indipendenti ha aggiunto: "Se questo piano sarà applicato, è certo che decine di scuole non statali finiranno in bancarotta, e dovranno chiudere". Un esperto di educazione cattolica, che preferisce rimanere anonimo, ha dichiarato all'agenzia del Pime: "Il problema principale risiede nella National Education Law, secondo a quale il governo è autorizzato a essere responsabile solo delle scuole statali. Quindi, bisognerebbe presentare un ricorso per modificare la legge". Fratel Frans Sugi, della fondazione cattolica Pangudi Luhur, ha dichiarato: "Al momento non siamo ancora stati informati in maniera ufficiale dalle autorità su questa delicata questione. Ma se la proposta sarà messa in pratica, saremo costretti a trovare 80 nuovi insegnanti". La fondazione di fratel Sugi è gestita dai fratelli della Fratrìs Immacolata Conceptionis (Fic), una prestigiosa Congregazione cattolica con più di 1500 insegnanti distribuiti in decine di scuole in tutto il Paese.

Indonesia: gli studiosi islamici in favore delle parole del Papa sulla libertà religiosa

14gen11 I docenti delle scuole islamiche dell'Indonesia, Paese che, con 200 milioni di abitanti il 79% dei quali di religione musulmana, risulta il Paese a maggioranza islamica più importante del mondo, hanno commentato favorevolmente il discorso del Papa al corpo diplomatico. "Il Papa ha dato un serio monito ai leader delle nazioni sul rischio di marginalizzazione della religione nella società - ha detto all'agenzia AsiaNews Ahmad Bagdja, docente della Nahdlatul Ulama, ribadendo poi l'importanza dei Pancasila, i cinque valori proclamati dai padri fondatori dell'Indonesia - se ciascuno di noi s'impegna a essere un buon cristiano o un buon musulmano è innegabile che sarà anche un buon cittadino". L'Indonesia ha tra i suoi principi fondanti la laicità dello Stato e la libertà religiosa, che spesso, però, non vengono rispettate. L'ex rettore dell'università islamica di Jakarta a Cipitap, Azyumardi Azra, fa notare che l'estremismo esiste anche in altre

religioni e che nei Paesi islamici, spesso, i conflitti e le violazioni della libertà religiosa non sono dovuti solo all'estremismo, ma anche a fattori politici: “Quello che è accaduto in Iraq è espressione dell'instabilità politica che da anni grava nel Paese – cita come esempio, sottolineando quanto sia necessario che le popolazioni colgano il vero spirito della propria fede, cioè la pace e l'amore – se questi due aspetti venissero praticati in pubblico, il fondamentalismo religioso non sarebbe così forte”. Anche Ulul Ma Huda, docente di Al Hidayah a Purwokerto, è intervenuto, imputando l'attuale caos all'interferenza dello Stato nelle questioni personali dei cittadini: “Il modo più efficace per frenare tale fenomeno è un intenso dialogo tra musulmani moderati e cristiani, per ridurre la povertà con una collaborazione reciproca”.

Sumatra: bruciate due chiese protestanti per l'inizio del Ramadan

5ago11 - Una folla di almeno 100 persone ha assalito e dato alle fiamme un centro di preghiera della Christian Batak Synod (Hkbp). In precedenza, avevano attaccato un altro edificio cristiano a cinque chilometri di distanza. Il fatto è avvenuto il primo agosto scorso, in concomitanza con l'inizio del Ramadan, il mese sacro di digiuno e preghiera per i musulmani. Ma la notizia è stata diffusa da una radio di Jakarta solo nel tardo pomeriggio di ieri. Il nuovo attacco contro la minoranza cristiana, secondo alcuni esperti, è anche conseguenza delle pene “morbide” comminate di recente dai giudici contro estremisti e leader islamici in Indonesia.

Indonesia: la festa di fine Ramadan vissuta nella pace e nel rispetto interreligioso

1set11 - L'Eid-al-fitr, la festa che segna la fine del mese sacro del Ramadan (il mese del digiuno islamico), è stato celebrato in Indonesia “in modo pacifico, all'insegna del rispetto delle differenze e dell'armonia interreligiosa”, racconta all'agenzia Fides padre Ignazio Ismartono, gesuita indonesiano da decenni impegnato nel dialogo cristiano-islamico. “Prima di tutto – nota padre Ismartono – il capo della Muhammadiyah, una delle maggiori organizzazioni islamiche indonesiane, ha lasciato ai fedeli la libertà di celebrare l'Eid in uno dei tre giorni indicati, a seconda dei calcoli, (fra il 30 agosto e il 1° settembre) e molti hanno apprezzato tale scelta di rispetto delle differenze”. La Conferenza episcopale dell'Indonesia e la Comunione delle Chiese Protestanti hanno inviato un messaggio di auguri ai leader musulmani indonesiani, inoltrando anche le parole di Papa Benedetto XVI, pubblicate dal Pontificio Consiglio per il Dialogo interreligioso. Il messaggio dei leader cristiani indonesiani afferma, fra l'altro, che l'Eid ha anche un senso profondo, “quello di restituire il primato allo spirito, rispetto al materialismo e l'edonismo” e “di migliorare le relazioni fra credenti”.